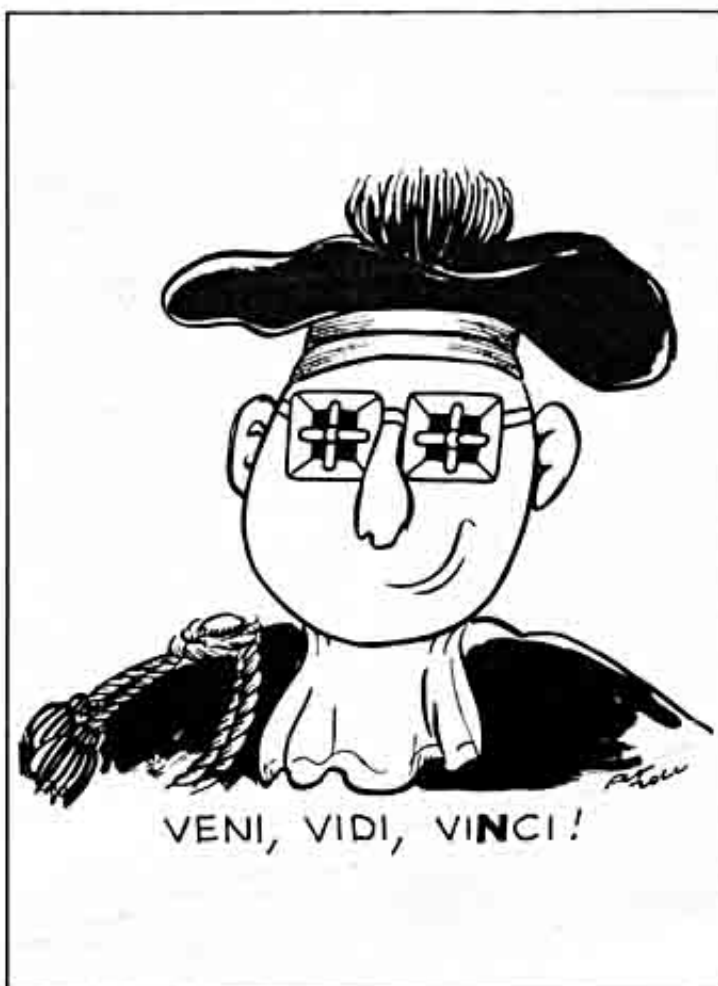


Dopo due anni di carcere con l'imputazione di aver ucciso la moglie 30 anni fa a Villacidro e l'infamante sospetto di essere il «mostro di Firenze»



Scagionato Salvatore Vinci

di Ottavio Olita



I magistrati credettero di trovare molte cose misteriose in quella morte e al termine di due anni di istruttoria, nel 1986, grazie alla collaborazione anche del capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Cagliari, Luigi Lombardini, decisero di rinviare a giudizio Salvatore Vinci con l'accusa di aver ucciso premeditadamente la prima moglie (nel frattempo, a Firenze, Vinci si era risposato e poi era stato abbandonato dalla seconda moglie, Rosina Massa). Quell'omicidio era stato tanto perfetto, secondo i magistrati che conclusero quell'inchiesta, che i medici, i magistrati e i carabinieri che avevano condotto le prime indagini erano stati tutti ingannati quando avevano ritenuto che Barbarina Steri si fosse uccisa con il gas della bombola che aveva in cucina. A sostegno delle loro accuse i

magistrati inquirenti utilizzarono alcuni dubbi sollevati dai periti nominati, soprattutto sulla possibilità che il gas contenuto nella bombola bastasse ad uccidere la donna e sulle nuove testimonianze fornite da Salvatore Steri, fratello di Barbarina, e da Stefano Mele. Salvatore Steri, che nel corso delle prime indagini sostenne di avere trascorso tutta la sera in compagnia del cognato Salvatore Vinci, negli interrogatori ai quali venne sottoposto venticinque anni dopo i fatti, dichiarò che non era certo che per tutta la serata del 14 gennaio 1960 Vinci fosse stato sempre con lui. Stefano Mele affermò addirittura che Vinci gli aveva confidato d'essere stato lui ad uccidere la moglie con il gas. Arrestato al termine dell'istruttoria, Salvatore Vinci venne trasferito nel carcere di Tempio do-

ve è rimasto fino allo scorso mese d'aprile quando è stato trasferito nel carcere cagliaritano di Buoncammino, per poter presenziare al processo che si è aperto il 12 aprile. Il presidente della corte d'assise di Cagliari, Carlo Piana, assistito dal giudice a latere Mario Biddau, ha immediatamente dimostrato di conoscere anche le virgole degli atti processuali. Nel suo interrogatorio Salvatore Vinci non ha avuto incertezze, titubanze e anche nelle dichiarazioni fatte ai giornalisti durante le pause del dibattimento ha sempre dichiarato piena fiducia nella giustizia. Tutte le testimonianze dalle quali si attendevano pesanti accuse contro l'imputato sono cadute. Salvatore Steri si è rifiutato di rispondere alle domande del presidente; Stefano Mele si è dimostra-

to così confusionario e incerto da risultare del tutto inattendibile.

Così il ruolo del grande accusatore lo ha assunto il colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi. L'ufficiale ha descritto alla corte un Salvatore Vinci che si recava ad appuntamenti con camionisti sull'autostrada, ha riferito tutti gli oggetti per procurarsi piacere sessuale e le riviste trovate in casa di Salvatore Vinci. Ma la di là di questo non è stato in grado di fornire una sola prova che Vinci potesse essere un assassino.

Così il Pubblico Ministero Enrico Altieri, dopo essersi vista respinta dalla Corte una sua richiesta di perizia psichiatrica sull'imputato, il 18 aprile si è rifiutato di svolgere la sua requisitoria; l'avvocato di parte civile, dal canto suo, che rappresentava gli interessi della madre di Barbarina Steri, si è ritirato quando avrebbe dovuto fare le sue richieste. Tutto questo non ha diminuito il compito dei difensori Giuseppe Nicola Madia e Aldo Marongiu che, anzi, hanno dovuto tenere conto, da soli, dei possibili dubbi che sarebbero potuti nascere nei giudici, togati e popolari. Le due arringhe si sono così rivolte, da un lato a smantellare le nuove accuse, dall'altro a sottolineare tutti gli elementi che confermavano il fatto che Barbarina Steri si fosse uccisa. Il ruolo dei difensori è stato delicatissimo perché anche un'assoluzione per insufficienza di prove sarebbe stata una conferma della validità dei dubbi sorti nei magistrati inquirenti.

La Corte d'Assise ha invece spazzato via qualunque perplessità e assolvendo Vinci con la formula «perché il fatto non sussiste» ha riaffermato la propria convinzione che la povera Barbarina Steri, in preda alla disperazione si uccise.

Tanta convinzione è stata riconfermata indirettamente dal fatto che per depositare le motivazioni del verdetto in cancelleria, la Corte ci ha impiegato solo due settimane.

Subito dopo la sentenza Vinci è stato scarcerato ed è andato a vivere da una sorella a Villacidro.

Per ora non tornerà a Firenze, città a cui ha voluto inviare tramite i giornalisti un saluto commosso. Non sa ancora cosa farà. Oltre a doversi di nuovo costruire una vita, dovrà inventarsi un nuovo lavoro e infine dovrà sempre essere in grado di ricordare tutti i momenti della sua giornata. I sospetti di chi indaga sul mostro di Firenze non sono ancora stati cancellati e se quel feroce assassino colpirà ancora, uno dei primissimi sui quali si indagherà sarà certamente lui, Salvatore Vinci.

E forse sarà anche il modo perché possa uscire definitivamente da questa terribile storia.